



SEGNALAZIONI LETTERARIE

nota di lettura

Ci sono romanzi che parlano del corpo. E poi ci sono romanzi che sono un corpo. *Polpa* (Neo Edizioni) non racconta una distopia: la secerne. La espelle come un fluido caldo, vischioso, inevitabile. In questo libro il futuro non è un'ipotesi tecnologica, ma una scelta morale portata alle estreme conseguenze: abolire il dolore per abolire il conflitto, neutralizzare la sofferenza per rendere l'essere umano finalmente gestibile. Il risultato, però, non è la pace, ma l'anestesia.

In un mondo ripulito, dove la chimica e il controllo sociale hanno eliminato la *ferita*, il corpo diventa l'ultimo spazio politico, non rivendicato ma subito: non come slogan, ma come residuo, come scarto, come qualcosa che continua a reagire anche quando dovrebbe stare zitto.

Irma lo capisce presto, quasi per caso, quando il dolore – proibito, clandestino – le attraversa la carne come una rivelazione. Non c'è romanticismo in quella scoperta, solo stupore biologico. C'è la consapevolezza improvvisa che sentire significa ancora esistere.

Canosa scrive il corpo senza metafore consolatorie. La sua lingua non accarezza, incide. È una scrittura che procede per nervi scoperti, che rifiuta l'eleganza come forma di igiene morale. Il romanzo insiste su un'idea semplice e brutale: il dolore arriva senza chiedere permesso, e la carne conserva una memoria che la legge vorrebbe cancellare. Non siamo davanti a slogan, ma a constatazioni fisiche, a verità che non cercano consenso.

Lunes, dall'altra parte, rappresenta l'altra deriva possibile: non la scoperta ingenua del dolore, ma la sua coltivazione sistematica. Il suo rapporto con la sofferenza non è ribellione adolescenziale, bensì metodo. In lui il corpo non è più rifugio, ma laboratorio. L'incontro tra Irma e Lunes non produce una storia d'amore, bensì una zona di attrito, uno spazio in cui desiderio e dominio smettono di essere distinguibili. Qui *Polpa* diventa scomodo sul serio, perché rifiuta qualsiasi lettura rassicurante: non ci

sono buoni sentimenti che salvano, né corpi innocenti.

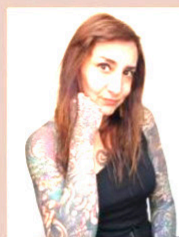
E poi c'è Enero, figura opaca, necessaria, quasi strutturale. Non è un *villain* e non è un maestro. È ciò che resta quando il sistema ha bisogno di qualcuno che gestisca l'eccesso, che renda commerciabile anche ciò che dovrebbe distruggerlo. In *Polpa* nessuna ribellione è pura, nessuna trasgressione è gratuita.

Il punto, però, non è la trama. Il punto è la domanda che il romanzo pianta come un chiodo nella testa del lettore: che cosa resta dell'umano quando togliamo il diritto di soffrire? L'autrice risponde senza prediche: resta una carne che cerca il limite. Resta un corpo che si ferisce per sentirsi reale. Resta una libertà che non chiede di essere capita, ma solo vissuta.

Polpa non è un libro da consigliare con leggerezza. Non perché sia *forte*, ma perché è intransigente. Non offre vie d'uscita, non addestra il lettore, non gli spiega cosa pensare. Lo costringe, piuttosto, a sentire il disagio di un mondo che somiglia fin troppo al nostro, dove la felicità è un obbligo e il dolore una colpa.

E alla fine, quando chiudi il libro, resta addosso una sensazione precisa: che forse non è il dolore a renderci disumani, ma l'ossessione di eliminarlo in nome di una felicità obbligatoria.

Matteo Fais



biografia

Flor Canosa (1978), Buenos Aires, Argentina. È sceneggiatrice, montatrice cinematografica e docente presso la Facoltà di Scienze Sociali dell'Università di Buenos Aires. Ha pubblicato sette romanzi e vari racconti presenti in antologie internazionali.